

Joachim Gatterer, „rote milben im gefieder“. Sozialdemokratische, kommunistische und grün-alternative Parteipolitik in Südtirol

*Innsbruck: StudienVerlag 2009, pp. 244.*

Nella ormai ricca bibliografia di studi locali una delle maggiori lacune riguarda la storia dei partiti, del sindacalismo e del movimento dei lavoratori. Si tratta di ambiti di ricerca che più di altri hanno sofferto l'interesse prevalente per la storia politico-diplomatica della questione altoatesina. Rispetto alla storia dei partiti, tolto il pregevole lavoro di Anton Holzer sulla Südtiroler Volkspartei (1991), possiamo annoverare alcune tesi di laurea, alcune biografie di esponenti politici e, soprattutto sul versante della scienza politica, gli studi sul sistema politico condotti da Günther Pallaver. Alla base vi è sicuramente un problema di reperibilità delle fonti, visto che gli archivi dei partiti locali quando non sono inesistenti per negligenza nella tenuta dei carteggi, nella migliore delle ipotesi rimangono chiusi negli armadi. E i lacerti documentari rinvenibili presso gli archivi pubblici e privati costituiscono peraltro un'insufficiente e incompleta traccia per chi volesse approcciarne lo studio. Il problema del deficit di conoscenze che ne deriva, porta con sé difficoltà nella ricostruzione e nell'analisi della scena politica nonché nella formulazione di robuste interpretazioni critiche.

Si tratta di una premessa necessaria per presentare un'opera che si occupa di seguire la vicenda storica e politica dei partiti di sinistra in Alto Adige lungo un arco di tempo che va dalla loro fondazione ai giorni nostri. Il lavoro di Gatterer si apre con un'introduzione di inquadramento di taglio politologico sul sistema politico in Alto Adige e in Italia e sui profili ideologici dei partiti socialisti, socialdemocratici, comunisti, verdi, questi ultimi considerati figli dei movimenti per i diritti civili e della nuova sinistra europea. L'autore passa poi a considerare in tre grandi capitoli la storia, l'ideologia e la struttura organizzativa della socialdemocrazia austriaca in Alto Adige (Teil 1), dei partiti socialisti italiani (Teil 2), della "Nuova sinistra/Neue Linke" e del movimento verde/alternativo sudtirolese (Teil 3).

L'ambito regionale di questo studio risulta un interessante terreno di ricerca per la singolare vicenda storica di questa provincia: posta al margine dei processi di industrializzazione e di proletarianizzazione di metà Ottocento ma collocata perfettamente al centro della questione nazionale, si è lentamente trasformata in una realtà di convivenza tra popolazioni di diversa lingua e cultura. Qui, in un unico territorio, sono confluite e hanno interagito diverse matrici ideologiche e tradizioni politiche della sinistra europea (la socialdemocrazia austriaca e il socialismo italiano), che hanno indirizzato e differenziato l'azione dei partiti locali. La "questione nazionale" e la sua eredità costituiscono l'unità di misura attraverso la quale l'autore indaga le posizioni e le strategie

politiche della sinistra altoatesina, anche in rapporto alle risposte che ha saputo dare alla tensione tra "nationale Integration" e "nationale Differenzierung". Il nodo, messo in luce da Pallaver nella sua premessa al volume (p. 11), ha condizionato profondamente l'azione politica e caratterizza la storia della sinistra in Alto Adige con i suoi contrasti interni in merito a problematiche etniche (autodeterminazione e autonomia), con i rapporti non sempre lineari con le rispettive centrali politiche nazionali e con la ricerca di soluzioni originali (il partito interetnico).

Uno dei pregi del lavoro di Gatterer è sicuramente quello di riuscire a tenere insieme nella sua ricostruzione storica sia la scena politica austriaca sia quella italiana, offrendo una sommaria ma utile chiave comparativa di lettura. La necessità di fornire in poche pagine quadri di riferimento il più possibile ampi e sintetici sulle vicende storiche dei partiti nazionali e sul loro sviluppo lungo tre secoli ha forse il limite di procedere attraverso una relativamente secca sequenza di avvenimenti e di sigle, ma ha sicuramente il pregio di rendere plasticamente l'idea della frammentazione politica che caratterizza il nostro sistema politico. Esprimendo un proprio giudizio critico l'autore sostiene che la storia della sinistra in Alto Adige – dalla Sozialdemokratie, alla sinistra italiana, ai verdi/alternativi – risulta segnata in generale da tentativi non riusciti di trovare un solido punto di ancoraggio nella società e da una subalternità al cartello delle élite conservatrici; ne sarebbero esempi le fallite esperienze di dare lunga vita e respiro ad un partito socialdemocratico di lingua tedesca e il fatto di concepirlo più un "correttivo democratico" all'egemonia della Südtiroler Volkspartei che un'alternativa. Non entreremo nel merito di questo giudizio che poco si presta ad una valutazione in sede storiografica, mentre soffermiamo invece la nostra attenzione su due passaggi relativi alla ricostruzione della storia politica del partito comunista e dei verdi/alternativi. Ricordando il principio dell'autodeterminazione dei popoli nella dottrina comunista, l'autore sostiene che nel 1946 il PCI sia rimasto sordo alle richieste provenienti dalla popolazione sudtirolese di tornare a far parte del Tirolo perché era diventato forza di Governo e garante dell'unità della Repubblica, nonché in ragione degli interessi internazionali dettati dalla Guerra fredda (p. 118). La centralità di questi aspetti nella scelta della linea politica tenuta dal PCI è indiscussa, ma per meglio collocarla anche nell'ortodossia del pensiero comunista sarebbe stato opportuno non omettere che per Mosca il principio dell'autodeterminazione dei popoli era una questione tattica e non strategica.

Ai verdi/alternativi e alle loro aspre critiche nei confronti di alcune importanti norme dell'autonomia (proporzionale e censimento con l'obbligo della dichiarazione di appartenenza linguistica) l'autore imputa parte della responsabilità della forte crescita dei voti al Movimento Sociale Italiano nei primi anni 80, periodo in cui la protesta antiautonomista del gruppo linguistico italiano premiò la destra neofascista e nazionalista (p. 161). Alexander Langer,

leader dei verdi/alternativi, fu realmente uno dei più convinti oppositori di una concezione "etnica" ed esclusiva dell'autonomia e delle sue storture, ma ciò che andrebbe menzionato nella ricostruzione di quell'importante passaggio politico che segna un momento di crisi della tenuta del sistema autonomistico, è il silenzio dei partiti italiani autonomisti, in primo luogo della DC, sulle ripercussioni che l'entrata in vigore dell'autonomia provinciale nel 1972 avrebbe avuto per il gruppo linguistico italiano; un silenzio da indagare crediamo alla luce dei possibili timori di perdere parte del proprio elettorato.

Sul piano delle fonti l'autore si è dovuto confrontare, come menzionato, con l'impossibilità di consultare gli archivi dei partiti, fatta eccezione per il carteggio relativo al SFP (Soziale Fortschrittspartei) depositato presso l'Archivio provinciale di Bolzano. Nello scorrere le pagine della bibliografia risalta la scarsa produzione scientifica sul tema e le lacune storiografiche che ne derivano. La storia dei partiti della sinistra in Alto Adige sembra consegnata, come mette in evidenza anche l'autore, alle biografie di alcuni leader, in una lettura quasi "personalistica" della vicenda politica locale che non può essere comunque la chiave interpretativa di una storia che è e rimane collettiva, né rappresentarne la caratteristica saliente.

In conclusione, l'opera di Gatterer risulta il frutto di un lodevole sforzo di ricerca e di analisi sulla storia dei partiti politici in Alto Adige, che aggiunge un ulteriore tassello alla messa in luce della questione e che incoraggia ulteriori studi.

*Giorgio Mezzalana*

---

Carmella Flöck, ... und träumte, ich wäre frei. Eine Tirolerin im Frauenkonzentrationslager Ravensbrück. Erinnerungen an Widerstand und Haft 1938–1945

*Innsbruck/Wien: Tyrolia 2012, 240 Seiten.*

Was machte Menschen gegen den Nationalsozialismus immun? Was ließ sie darüber hinaus die als Minimum verlangte vordergründige Anpassung verweigern und dadurch ein immenses Risiko in Kauf nehmen? Ohne tiefe, innere Überzeugung, egal welchen Ursprungs, und Mut ging das wohl nicht. Carmella Flöck (1898–1982) verfügte über beides in beeindruckendem Maße, was gewiss mit ihrer Vorgeschichte zu tun hatte.

Flöck wird als uneheliches Kind einer Näherin geboren. Ihr Zuhause besteht aus der Mutter und einer Nenn tante, einer Freundin der Mutter, von Beruf Hebamme. Anfang der 1920er kommt eine Ziehschwester dazu, nach-